



Calcio, Ferdinand non ci sarà contro gli azzurri

L'attaccante del Tottenham Les Ferdinand non giocherà contro l'Italia a causa del ricattizzarsi di un infortunio subito agli addominali il mese scorso. Il giocatore degli "Spurs" era rimasto a riposo per una decina di giorni, sembrava ristabilito quando durante l'ultimo allenamento ha invece avvertito forti dolori allo stomaco e per questo ieri è stato visitato da uno specialista. L'attaccante non ci sarà all'Olimpico anche se non sarebbe certo partito titolare contro l'Italia: il ct Hoddle non era ancora pronunciato ma sembrava preferirgli Wright e Fowler.



E l'ex tecnico dell'Inter Hodgson sarà lo «007» del tecnico inglese Hoddle

E Hoddle per la trasferta italiana sarà affiancato da Roy Hodgson in un nuovo ruolo: sarà il traduttore ufficiale per gli incontri con la stampa italiana. Senza dubbio, dall'ex allenatore dell'Inter, il tecnico inglese vorrà consigli non solo linguistici: è suo, dopo tutto, il dettagliato dossier sugli azzurri che Hoddle continua a consultare. Sembra certa, ormai, la presenza in campo per l'incontro di Paul Gascoigne, l'ex centrocampista della Lazio che adesso gioca nei Glasgow Rangers. «Sarà un elemento fondamentale nella squadra», ha detto Hoddle: «È cambiato enormemente negli ultimi tempi... è molto più controllato».

Hoddle teme Zola ma «è un errore marcarlo a uomo»

L'Inghilterra del ct Hoddle, come già lo scorso febbraio, non marcherà Gianfranco Zola a uomo. L'attaccante del Chelsea, stando al tecnico, «ha qualcosa di magico. Giochi bene o male, rimane pericoloso. Ma cambiare la struttura della squadra adesso sarebbe un errore». Anche per Paul Ince, il fatto che Zola giochi in Premier League rende il calciatore «molto più controllabile perché ormai cominciamo a capire come si muove». La partita non è, ha spiegato l'ex interista, uno degli appuntamenti più importanti della sua vita ma i mondiali sono una meta che va assolutamente raggiunta: «È la mia ultima occasione».



Lo «scozzese» Gattuso convocato per la Under 21

Come avviene per la nazionale di Maldini, anche quella di Giampaglia deve richiamare giocatori dall'estero. Così Gattuso (che gioca in Scozia con i Glasgow Rangers), dopo le polemiche dell'anno scorso perché aveva «abbandonato» il Perugia, è stato richiamato in nazionale: «L'obiettivo era dimostrare il mio valore e un posto nella Under 21... e grazie alla Scozia ci sono riuscito. Però, concedetemi di essere contento se qualche allenatore in Italia si sta mordendo le mani... A Perugia ero senza contratto, mi chiesta dalla Scozia, non vedo perché avrei dovuto rifiutarla».

Una buona accoglienza per i tifosi britannici

Non soffriranno «discriminazioni» i diecimila tifosi inglesi che scenderanno a Roma. Saranno trattati come gli italiani: non saranno bersaglio di controlli «oppressivi» da parte della polizia. «I loro diritti civili saranno rispettati», ha detto l'ex ministro David Mellor, uscendo ieri da un incontro con l'ambasciatore italiano a Londra, Paolo Galli, che gli ha fornito ampie rassicurazioni. Mellor è a capo di una commissione governativa sui problemi del calcio e nei giorni scorsi ha fatto la voce grossa denunciando che a Roma i tifosi britannici rischiano grosso: potrebbero essere scambiati per una massa di potenziali «hooligan» e trattati di conseguenza «come animali». «Il colloquio con l'ambasciatore - ha dichiarato ieri - è stato estremamente costruttivo». Mellor si è detto, però, d'accordo con il pugno duro nei confronti dei teppisti del calcio. Intanto, la tensione sportiva esplose anche tra i politici. Ieri, Tony Banks, ex nazionale e sottosegretario allo sport nel governo Blair, si è tirato addosso una valanga di insulti per un commento gaffe su Zola: ha confidato che non potrà esultare se il suo idolo, Gianfranco Zola (che gioca nella sua squadra del cuore, il Chelsea) farà gol. Di fuoco le reazioni. «Quell'uomo è un idiota completo», ha commentato Emyl Hughes che 21 anni fa a Roma, giocò contro l'Italia per una sfida decisiva per le qualificazioni mondiali (vinsero gli azzurri 2-0). «Dovrebbe essere fatto ministro per il Cattivo gusto», ha replicato l'ex nazionale Malcolm McDonald.

A Coverciano il ct, nervoso, parla del grande match. Ciro Ferrara potrebbe recuperare

Maldini: «Attaccare Ma con giudizio...»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Pare tutto maledettamente serio, quassù a Coverciano, isola del calcio. Cesare Maldini è teso, suda davanti alle telecamere, sussulta di fronte al cronista Rai con il quale batteccò subito dopo Georgia-Italia. La partita dell'anno, Italia-Inghilterra, è lontana appena quattro giorni, ma a duecentocinquanta chilometri di distanza, direzione Sud, si sta giocando una partita molto più importante, balla il primo governo con la maggioranza di sinistra e qualcuno, per fortuna, ci pensa. «Che fa il Bertinotti a Roma?», ci chiede il massaggiatore Bozzetti. Si torna sulla terra, e allora Italia-Inghilterra, almeno per noi, torna a essere quello che è: una partita di calcio, in palio un posto sicuro ai mondiali francesi del prossimo anno, ma se l'Italia pareggia o perde avrà pur sempre un'altra chance per qualificarsi, lo spareggio delle seconde, 29 ottobre match di andata e 15 novembre il ritorno.

Epperò quassù, la lunga vigilia è già cominciata. Maldini è l'uomo dei nervi. Si gioca molto, il ct. Sa che è finita l'epoca delle lusinghe. Il vento è cambiato. Quando gli venne affidata la Nazionale, lo scorso dicembre, gli fu chiesto di portare l'Italia ai mondiali. La sera del 12 febbraio 1997, dopo la vittoria di Wembley sull'Inghilterra, sembrava cosa fatta. E invece l'Italia ha sperperato il vantaggio di tre punti sulla squadra, complici due pareggi in Polonia e Georgia. L'Inghilterra ha rimontato e, battendo in casa la Moldova, ha superato gli azzurri. Morale, quel che è stato chiesto al ct, oggi è un compito difficile. Dovesse andar male, spareggi compresi, salterebbe il governo calcistico che ha dato fiducia a Cesare Maldini e salterebbe Cesare Maldini che non ha ripagato la fiducia concessa.

Ferrara è l'uomo delle preoccupazioni. Il difensore della Juventus ieri ha lavorato in palestra, oggi farà un'altra ecografia, forse la sua distrazione muscolare agli adduttori alla coscia destra potrebbe regredire più velocemente del previsto. Maldini ci spera: «Sono preoccupato, ma forse Ciro ce la farà». In un'altra sala, a pochi metri

di distanza, Ferrara conferma: «Sono rimasto perché posso guarire in tempo. Forse il mio infortunio è meno grave del previsto». Tanti forse. Può starci anche un po' di vecchia pretattica, forse. Già, perché quassù ti fanno notare come l'Inghilterra sia blinda, una sola conferenza stampa, allenamenti segreti, mentre l'Italia, dicono, è un libro aperto. Perché dare vantaggi agli inglesi? Già, perché? E quindi, oggi pomeriggio, partitella in famiglia a porte chiuse. E parlano del calcio del Duemila.

Maldini è elettrico. Basta poco per agitarlo. Come quando gli chiedono «Cesare, ti giochi la partita della vita?» lui risponde «ma no, che ho fatto molte finali», ma l'interlocutore insiste «però quelle erano cose da Under 21» e allora il ct sventola un foglietto e urla «guardate che ho il mio curriculum». Maldini sussulta pure quando gli viene chiesto un commento alle previsioni tette di Vialli («passeranno gli inglesi»): il ct replica che «tanto conosciamo tutti la stampa inglese». Ne ha pure per il collega rivale, Glenn Hoddle, il quale ha affermato che nella sua Inghilterra ci sarebbe posto per il grande escluso di queste convocazioni, Roberto Baggio: «Non rispondo alle provocazioni». Maldini alza la voce quando gli viene chiesto se la sua Italia giocherà per vincere: «Noi abbiamo sempre giocato per vincere. Io non ho mai avuto paura, ma rispetto gli avversari, questo sì, perché ho giocato a pallone. E per questo non ho rimpianti per i punti persi. Con l'Inghilterra cercheremo di fare la nostra partita, ma senza lanciarsi all'assalto. E non mettiamoci a contare gli attaccanti, due-tre-quattro. Quando l'Italia si qualifica per i mondiali argentini grazie alla differenza-reti, l'Inghilterra nell'ultima partita, con il Lussemburgo, schierò quattro o cinque punte, ma fu inutile». E se stavolta finisce male, caro Maldini? «Eh no, facciamo la corsa». Non le fa in pubblico, ma in privato, chissà. Dice: «Andremo a giocare la nostra partita, sabato, e lo faremo come sempre, per vincere. Ma non ci butteremo».

Stefano Boldrin

L'Unità
lo Sport

E stasera a Roma gli uomini di Hoddle

La nazionale inglese sbarca stasera a Roma, all'aeroporto di Ciampino. I "bianchi" andranno in ritiro al centro sportivo della "Borghesiana", che sarà un vero e proprio bunker. I contatti con i media sono previsti per domani mattina (conferenza stampa alle 10.30) e replica venerdì pomeriggio dopo l'allenamento in programma allo stadio Olimpico. Parlerà probabilmente solo il ct, Glenn Hoddle. Gli inglesi hanno fissato un programma rigido per l'alimentazione. Nella comitiva c'è anche un cuoco, mentre allo staff di cucina della Borghesiana è arrivata nei giorni la lista della spesa. Gli inglesi hanno chiesto fagioli made in England, ovvero quelli stufati in salsa dolce di pomodoro. Richieste anche scorte di birra, inglese se possibile.



Cesare Maldini

F. Giovannozzi/Asp

Il fantasista azzurro analizza la sfida: «I loro punti deboli? Li hanno, ma non li dico»

Zola: «Inglese in contropiede»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. I giornalisti inglesi, presenti in massa a Coverciano, non gli chiedono più: «Do you speak english?».

Ora gli formulano direttamente le domande in inglese e lui risponde in modo spigliato e senza problema. «È uno degli aspetti positivi della mia permanenza in Inghilterra - si compiace Gianfranco Zola -. Un'esperienza che mi ha cambiato tantissimo come uomo e mi ha fatto migliorare molto anche come calciatore». Ma questo ormai è arcinoto e in questo momento interessa poco. Interessava invece, la sfida di sabato fra Italia e Inghilterra, con Zola che mai come stavolta recita (a dire il vero malvolentieri) l'insolito ruolo di «spia».

Zola, i tabloid inglesi sono già da tempo «in partita». Che clima si respira a Londra?

«Stanno vivendo questa attesa

con grande interesse, ma senza esasperazioni. Nessuno mi ha fermato per strada e con i miei compagni non abbiamo parlato di questo, né fatto scommesse».

C'è però Vialli che ha detto che la partita di sabato finirà 1-1 e quindi sarà l'Inghilterra ad andare direttamente in Francia...

«Vialli non ha detto che passerà l'Inghilterra. Ha detto che sarà una partita difficilissima, aperta ad ogni risultato. E poi lui tifa per l'Italia».

Come si presenta l'Inghilterra a questo importantissimo appuntamento?

«Sono molto carichi, come del resto lo siamo noi. Sanno che hanno a disposizione due risultati su tre. Ripeto, alla partita di andata sono molto migliorati. Io sto facendo questa riflessione: se noi non li abbiamo battuti in casa loro e abbiamo pareggiato due volte senza mai perdere e siamo sotto di un punto, qualcosa vorrà dire. Il loro calcio si è

evoluto, hanno acquisito esperienza internazionale e saggezza tattica. Dobbiamo dimenticarci della nostra vittoria a Londra».

Ma, dica la verità, dopo Wembley ha pensato: è fatta?

«No, ma dopo aver vinto a Napoli con la Polonia, confessodisi. Invece ci troviamo a giocare la qualificazione in una partita che non possiamo sbagliare».

Secondo lei con quale atteggiamento si presenterà l'Inghilterra all'Olimpico?

«Di sicuro non vedremo una squadra sprovveduta. Visto che gli mancherà un giocatore come Shearer e che il suo posto sarà preso da Wright, molto abile nel contropiede, potrebbe essere questa la tattica che adotteranno. Poi non credo che faranno la marcatura a uomo. Loro non ci sono abituati».

L'Inghilterra ha dei punti deboli?

«Certo, ma è meglio non renderli

pubblici. L'importante per noi sarà metterli sotto pressione e non permettergli di mostrare i loro lati positivi».

In che condizioni si presenta a questo appuntamento?

«Abbastanza buone. Ho giocato le ultime partite in coppa a Bratislava, con Arsenal, Newcastle, Manchester e Liverpool in modo positivo. Sono molto più in forma rispetto alla gara con la Georgia. Allora avevo solo 15 giorni di preparazione...».

Ammessi che lei sarà in campo, quale Zola del passato vorrebbe rivedere?

«Più che uno, Zola come nella partita di andata, vorrei vedere uno Zola tranquillo. Vorrei una vigilia come quella vissuta per la partita con la Germania agli europei e magari che non ci sia da bere un calcio di rigore...».

Franco Dardanelli

Calcio violento: la proposta del Sindacato autonomo di polizia

Spari di gomma all'ultra

ROMA. Polizia a pagamento per difendere lo spettacolo del calcio, e per i più scalmanati pallottole di gomma. È la proposta del Sap, sindacato autonomo di polizia, che si è rivolto alla Lega calcio che potrebbe discernerla già oggi nella sua sede milanese. La violenza del pallone è d'attualità, dopo gli ultimi episodi di Bergamo, una violenza difficile da estirpare, una violenza rituale che è in primo piano anche sul piano internazionale visti i rapporti di Scotland yard sui 700 hooligan che stanno sbarcando a Roma per Italia-Inghilterra e vista l'organizzazione sempre più attenta degli ultra quanto a programmazione degli scontri con la polizia.

I proiettili di gomma, che secondo la polizia sono soltanto deterrenti e possono, «al massimo» stordire, sono sparati da pistole che hanno la stessa forza di espulsione di quelle a fuoco e sono in grado perciò di arrecare danni definitivi a chiunque: un'ipotesi «impossibile» secondo i più, ma che il Sap sostiene con vigo-

re e convinzione. Le società si pronunceranno oggi sia sull'ipotesi del «servizio d'ordine» a pagamento, sia sui proiettili di gomma. Il primo «servizio», tipo guardie giurate ma affidato ad ex poliziotti o distaccati ad hoc, è sostenuto anche da altri sindacati proprio per i costi che lo Stato sostiene, domenica per domenica, per assicurare l'ordine pubblico. Il secondo è invece di importazione - idea americana e francese - ma non è mai stato utilizzato per «sedare» le risse del pallone proprio per la intrinseca pericolosità. Non uccide, ma paralizza, spiega il Sap. «È assurdo, può accicare chiunque», replicano i tifosi, irriducibili e no.

I primi a replicare sono stati gli ultra laziali per i quali «proporre le pallottole di gomma è un'esasperazione da esaltati, e di esaltati ce ne sono anche tra le forze di polizia oltre che tra i tifosi». Insomma un modo per drammatizzare il problema con conseguenze anche peggiori delle «bastonature» di moda sugli spalti

più accesi. «Se alle forse dell'ordine fosse consegnata un'arma simile, molti avrebbero sempre il dito sul grilletto», dicono gli «irriducibili» biancocelesti che propongono invece di circoscrivere il problema con un altro sistema, «quello di puntare l'attenzione sui campi, come Bergamo, dove la violenza è più all'ordine del giorno e gli ultra sono più organizzati».

Prende posizione, sia contro la proposta «di gomma» che quella «a pagamento» anche il coordinamento dei tifosi del Milan. Per il servizio di controllo agli stadi, «se bisogna pagare, ci sono già i privati», mentre per i proiettili di gomma «sarebbe soltanto un'escalation di violenza» perché «un conto sono le botte, un conto è sparare con qualcosa che può prendere la mira e ferire, anche in modo permanente i bersagli umani». Meglio, a questo punto continuano gli ultra rossoneri, «schedare tutti i violenti, come del resto fanno in Inghilterra».

MONDIALI CICLISMO. I numeri dicono che il ct azzurro vince ogni 5 anni. E a San Sebastian...

La cabala pedala per Martini

MILANO. «Io non sono superstizioso, porta male». Benedetto Croce sintetizzò in questo modo il suo rapporto con la superstizione. Alfredo Martini, grande ammiraglio azzurro dal 1975 alla sua ventiduesima sfida iridata, si appresta a vivere la trasferta spagnola di San Sebastian con moderato ottimismo, senza ricorrere però alla cabala, forse per pura caramanzia.

Lui taglia corto, non si nasconde dietro giri di parole «precauzionali»: «Io non ho mai dato peso a certe cose - dice il settantaseienne ct di Sesto Fiorentino - in casa mia sono sempre lì che toccano, ritoccano e fanno scongiuri, ma io mi affido solo al lavoro, al buon senso e all'intelligenza. Non posso credere che il mondo vada avanti per scongiuri e parole magiche o propiziatrici. Io so solo di avere a disposizione un gruppo ben affiatato, costituito da ragazzi capaci, che domenica prossima sul circuito di San Sebastian daranno il massimo e saranno certamente tra i grandi

protagonisti della sfida iridata».

Insomma Martini non ricorre all'occhio malocchio prezzemolo finocchio, ma nonostante lui faccia finta di niente la cabala dice chiaramente l'opposto.

Sotto la gestione Martini, il ct azzurro che in 21 edizioni ha fatto suoi 6 mondiali con Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno (2 volte) ha dovuto aspettare il titolo mondiale al massimo 5 anni. Il ritardo maggiore è stato quello accumulato dal '77 (titolo con Moser) all'82 (titolo con Saronni).

Spagna «azzurra»

Quest'anno scade proprio a San Sebastian il limite di astinenza, i famigerati 5 anni di Martini: '92 Benidorm, guarda caso in Spagna, con Gianni Bugno ultimo padrone del mondo; '97 San Sebastian. E allora mettiamola in campo questa cabala, apriamo il libretto della smorfia e affidiamoci al destino: nonostante la nazionale di Martini sia composta per sei-dodicesimi da corridori

toscani, un po' napoletani lo siamo tutti.

E allora va anche detto che su quattro edizioni iridate svoltesi in Spagna due sono state vinte da corridori azzurri nel 1973, sul circuito del Montjuich, a Barcellona, fu Felice Gimondi a vincere il titolo iridato dopo una volata eccezionale con Maertens, Ocana e Merckx; il 1992, sulle strade balneari di Benidorm tanto care a Miguel Indurain (ha una fantastica villa dove vi trascorrono da anni le vacanze estive i suoi familiari) arriva Gianni Bugno trova lo spunto veloce per bissare il titolo mondiale di un anno prima a Stoccarda a danno di uno sprinter vero come Laurent Jalabert.

Solo una medaglia d'argento per Claudio Corti che nell'edizione del 1984 sempre a Barcellona, alle spalle del belga Claude Criquellion che ebbe la meglio sul corridore bergamasco nel finale di corsa. Mentre a Lasarte nel 1965, prima città spagnola ad ospitare una sfida iridata, il titolo mondiale andò ad un britan-

nico di nome Tommy Simpson, e per gli italiani ci fu solo l'ottavo posto rimediato da Franco Balmain.

Martini non crede alla cabala, ma teme anche per domenica prossima sullo scorrevole circuito di San Sebastian un italiano con passaporto britannico: «Maximilian Sciandri secondo classificato domenica nella Parigi-Tours, l'ho visto pedalare proprio bene: non vorrei che ci faccia lo scherzetto proprio lui».

Il bis di Bugno

E mentre parla le sue dita (indice e anulare) scorrono impercettibili sulla gamba del tavolino rigorosamente in ferro. Altri ricordano però che l'ultima doppietta iridata firmata proprio da Bugno, fu realizzata sulle strade di Spagna... «Allora vince Museeuw?», risponde allarmato il ct azzurro. «Ma no, io non credo a queste cose...». Per pura caramanzia?

Pier Augusto Stagi